

La famiglia «lunga»: il permanere dei giovani nella famiglia dei genitori

Il fenomeno è stato presentato recentemente dall'Istituto IARD di Milano¹⁾, che lo ha rilevato dalla sua terza indagine sulla condizione giovanile in Italia. La ricerca mette in evidenza i vari aspetti della convivenza genitori-figli considerando le classi d'età, il sesso, la residenza, il ceto sociale di appartenenza, il titolo di studio dei giovani in questione e, in particolare, il loro processo di inserimento nella vita attiva. Ne diamo un resoconto di sintesi, proponendone anche una comparazione con la situazione ticinese²⁾.

Struttura e tipologia della convivenza

Attualmente, l'80% circa dei giovani italiani aventi un'età compresa fra i 15 e i 29 anni, convivono con i genitori.

Si tratta di una circostanza dovuta sicuramente – con altri fattori – anche alla crescita del tasso di scolarizzazione e di formazione professionale verificatasi durante gli ultimi trent'anni un po' ovunque nei paesi caratterizzati da forte sviluppo economico.

Analizzato considerando le varie fasce d'età (tabella 1), il tasso di convivenza in questione risulta infatti nettamente superiore durante il periodo adolescenziale, quando il ruolo della famiglia di origine assume cioè maggiore importanza sia in termini di aiuto materiale, sia come sostegno affettivo. È in questo senso, che la permanenza dei giovani presso i genitori può insomma rispondere ampiamente alle esigenze di una scolarità prolungata, spiegando così anche il ritardo delle nuove generazioni nel raggiungere situazioni di autonomia con la ricerca di una propria occupazione e con la formazione di un proprio nucleo familiare.

L'indice di convivenza giovanile con la famiglia di origine – benché molto più pronunciato per i maschi che tendono a sposarsi meno presto delle ragazze – risulta comunque particolar-

mente elevato anche per i soggetti più maturi, compresi fra i 25 e i 29 anni di età, poiché ne rappresenta oltre la metà (57.3%). Il fatto giustifica pertanto un'analisi più approfondita del fenomeno per questa specifica fascia generazionale.

Ruolo dei fattori tempo, sesso e residenza

In realtà, per i 25-29enni, questo fenomeno si è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni in Italia³⁾, passando dal 31.2% (1981) al 57.3% (1992), comportando incrementi straordinari sia per i maschi sia per le femmine, ma presentando proporzioni identiche nelle diverse zone del Paese (Nord, Centro, Sud e Isole). Resta invece condizionato dalle dimensioni dei comuni in cui risiedono i giovani considerati (tabella 2), poiché, per loro, la convivenza con i genitori aumenta infatti proporzionalmente al numero degli abitanti censiti nei centri in cui vivono: dal 51.1% nei centri aventi meno di 10'000 abitanti, l'indice considerato sale cioè al 67.3% in quelli con oltre 250'000 abitanti. Non si può tuttavia attribuire esclusivamente questa tendenza ad una maggiore difficoltà nel reperire alloggi a buon mercato e ad un costo della vita più elevato nei grandi centri, poiché anche nei piccoli e nei medi agglomerati oltre la metà dei giovani compresi nella fascia d'età «25-29 anni» convivono ugualmente con i propri genitori (dal 51.1% nei piccoli centri al 61.5% in quelli di ampiezza media). Si deve dunque ammettere che il fenomeno in questione ha una diffusione relativamente autonoma dalla dimensione dei comuni di residenza.

Classe sociale di appartenenza e titolo di studio

La permanenza dei giovani italiani 25-29enni presso i genitori è tanto maggiore quanto più elevato è il livello socioculturale dei genitori. Analogamente, il tasso di convivenza

che stiamo esaminando aumenta in relazione al grado di istruzione da essi conseguito (tabella 3): circostanze che sembrano giustificate dal desiderio dei giovani appartenenti ai ceti sociali più evoluti di differire l'uscita dalla famiglia in attesa di acquisire condizioni di lavoro e di reddito analoghi o migliori a quelli di origine. Al contrario, negli strati sociali medio-bassi si tenderebbe ad avere un ciclo di studi più breve e ad inserirsi nel mondo del lavoro più precocemente. Bisogna tuttavia sottolineare che i giovani più maturi (25-29enni) provenienti dalle famiglie operaie o che hanno conseguito una formazione di modesto livello tendono a rimanere nella famiglia di origine nella misura approssimativa del 50%, confermando dunque l'importanza che il sostegno dei genitori assume anche nei loro confronti.

Stabilità lavorativa e convivenza con i genitori

E' a questo punto che i responsabili della ricerca analizzano la permanenza dei giovani presso la famiglia dei genitori chiamando in causa anche alcuni aspetti fondamentali dell'integrazione giovanile al mondo del lavoro.

Così, sempre considerando la situazione di convivenza con i genitori dei 25-29enni italiani, l'Istituto IARD sottolinea innanzitutto che, in larga maggioranza, essi hanno già superato le prime due soglie di accesso all'età adulta, poiché hanno concluso una formazione ed hanno già un'occupazione remunerata e sono quindi in possesso delle condizioni che presuppongono anche l'abbandono della famiglia di origine. In base a questo primo criterio di giudizio, i dati italiani consentono pertanto di dare una prima valutazione quantitativa generale alla convivenza presso i genitori dei giovani 25-29enni che lavorano: due terzi di essi (64.4%) continuano ad abitare con la famiglia di origine, senza cercare cioè forme convenzionali o alternative di autonomia (matrimonio o altre modalità di convivenza).

Trattandosi di un giudizio che non considera tuttavia gli aspetti qualitativi dell'integrazione professionale, l'Istituto IARD rivaluta questa circostanza introducendo nell'analisi un *indice di stabilità professionale*. Questo indice viene applicato ai giovani 25-29enni italiani conviventi

Tabella 1 Tipologia di convivenza e classi di età – IARD 1992

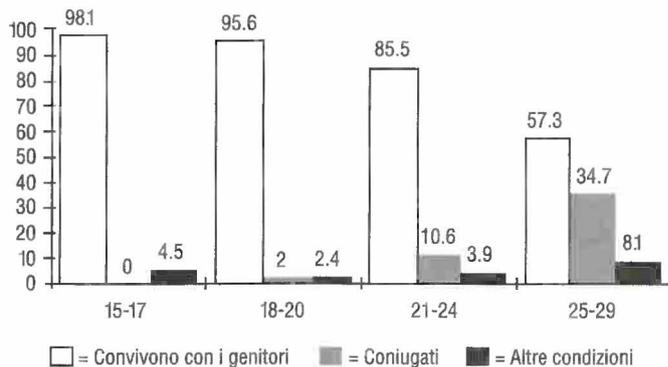


Tabella 2 25-29.enni, per tipologia di convivenza e ampiezza dei centri IARD 1992

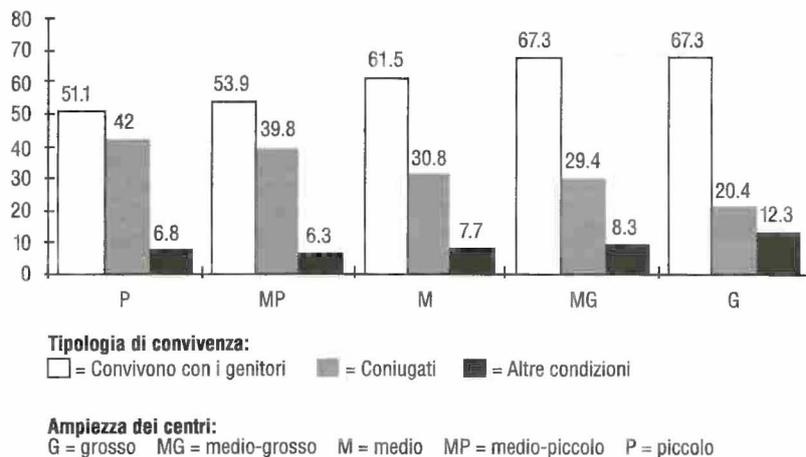
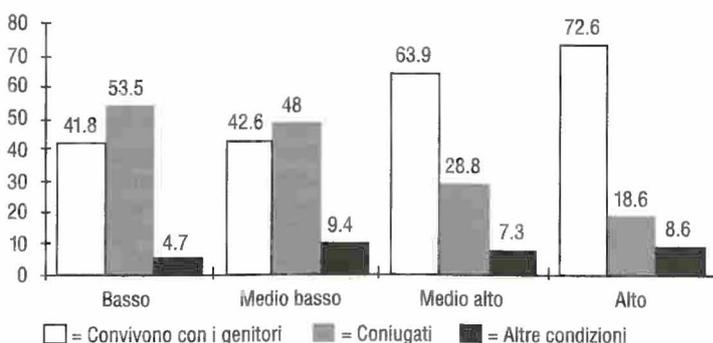


Tabella 3 25-29.enni, per tipologia di convivenza e livello di formazione IARD 1992



con i genitori che, sicuri di rendersi autonomi entro cinque anni, adempiono anche ad altre tre condizioni: lavorare da almeno 1-2 anni, avere un'occupazione settimanale non inferiore alle trenta ore, guadagnare mensilmente almeno un milione di lire. In definitiva, adottando questo secondo criterio di giudizio più rigoroso, i ricercatori italiani stimano che la convivenza genitori-figli vissuta in un contesto di stabilità lavorativa e in condizioni di autonomia sul piano economico già sufficientemente raggiunte possa interessare il 40-50% del totale dei 25-29enni conviventi con i genitori: ciò permette dunque di escludere per loro la necessità di dover beneficiare di un sostegno familiare prolungato per ragioni di precarietà professionale.

Vivere con i propri genitori – questa è la conclusione dell'Istituto IARD – per questi giovani appare pertanto una libera scelta.

Situazione ticinese

Come in Italia, il tasso giovanile medio di convivenza con i genitori (15-29 anni di età), anche nel nostro Cantone è attualmente dell'80%.

Tendenzialmente sempre molto elevato come quello italiano durante l'età adolescenziale (v. tabella 4), lo stesso indice di convivenza si presenta tuttavia meno pronunciato ora per i giovani ticinesi più maturi (25-29enni) e più elevato all'inizio degli anni 80 (per la precisione: Italia 1981=31.2%, 1992=57.3%; Ticino=34.6% e 47.3%).

D'altra parte – diversamente che in Italia e relativamente all'ampiezza dei nostri piccoli e grossi comuni – la convivenza dei giovani 25-29enni nel nostro Cantone non risulta attualmente influenzata dal tipo di residenza (v. tabella 5). Come in Italia, anche nel Cantone Ticino, essa è invece proporzionale al livello dei diplomi conseguiti dai giovani in questione: riguarda infatti appena il 27% dei 25-29enni con formazione molto modesta ma supera il 70% anche per i nostri laureati (v. tabella 6).

Infine – ed è questo il dato significativo che sembra scostarsi maggiormente dalla situazione italiana – i giovani ticinesi 25-29enni che convivono con i genitori e che lavorano, rappresentano l'81% del totale dei 25-29enni ticinesi che vivono nella famiglia di origine (Italia=64.4%). Così, pur dovendo ammettere che il

Tabella 4 Convivenza – Ticino 1980 □ – 1990 ■

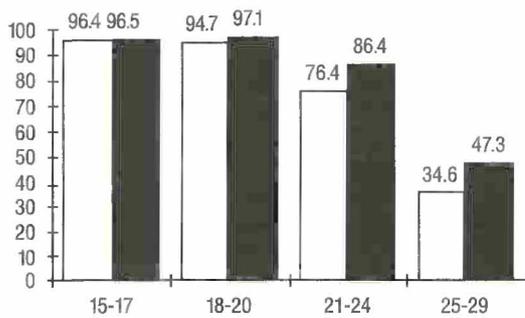


Tabella 5 Convivenza dei 25-29enni e residenza – Ticino 1990

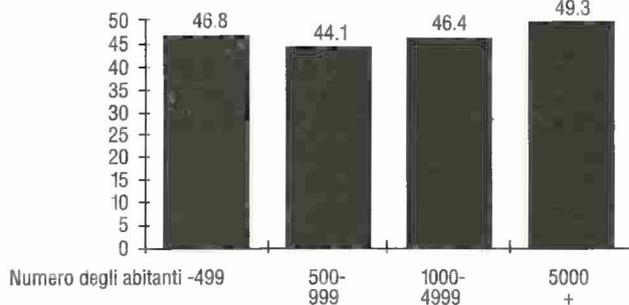
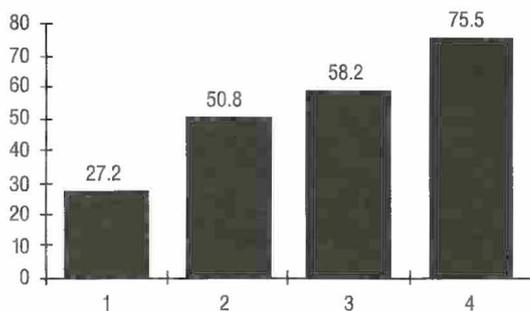


Tabella 6 Convivenza dei 25-29enni e livello di formazione – Ticino 1990



1 = Nessuna formazione o scuola dell'obbligo
 2 = Formazione professionale
 3 = Liceo e formazione professionale superiore
 4 = Università o politecnico

valore assoluto ticinese di riferimento si basa su disoccupati e studenti proporzionalmente meno numerosi di quelli italiani⁴⁾ e non potendo contare su dati di natura qualitativa come quelli elaborati dallo IARD (indice di stabilità lavorativa e previsione dei 25-29enni di rendersi autonomi entro cinque anni)⁵⁾, possiamo limitarci ad affermare che nel nostro Cantone la permanenza dei giovani più maturi nella famiglia dei genitori rappresenta presumibilmente una scelta di vita

tendenzialmente più frequente che non in Italia.

Interpretazione

All'interesse che il problema solleva ovviamente anche nel nostro Cantone, ci troviamo imbarazzati nel doverne dare una interpretazione, mancandoci troppi elementi di riferimento. Innanzitutto, da noi non ci sono studi condotti in questo campo e nemmeno sulla famiglia in generale.

D'altra parte, la struttura della *famiglia lunga* può variare da un Paese all'altro dipendentemente dal tipo di cultura più o meno avanzata che li caratterizza: si ritiene infatti che i giovani italiani, a differenza dei giovani di altri paesi europei, lasciano la famiglia di origine quasi esclusivamente per formare un nuovo nucleo familiare, cioè con il matrimonio⁶⁾. Inoltre, se le convivenze giovanili di coppia, le convivenze monosessuali o il vivere da soli sono poco frequenti in Italia, non abbiamo nemmeno analisi ticinesi sulla convivenza giovanile.

Così, dopo averne dato alcune indicazioni introduttive comparate, piuttosto che tentare di spiegare il fenomeno della *famiglia lunga* nel Ticino ed in generale, riteniamo più fondato un invito alla riflessione, proponendo qualche argomento di fondo in merito.

Ad esempio, quale significato si deve attribuire alla famiglia, intesa come valore, che i giovani – preadolescenti, adolescenti, giovani più maturi, 25-29enni, ecc. – pongono al vertice delle *cose che contano nella vita*⁷⁾? Si tratta della famiglia educativa e protettiva in senso affettivo oppure, per alcuni, è invece la famiglia residenziale, in cui si è prioritariamente ospitati come in una pensione? La convivenza nella famiglia lunga facilita la comunicazione creativa, lo scambio e il dibattito riguardanti i valori oppure risulta ambiente sterile in questo senso perché la dialettica o il conflitto che lo caratterizzano sono incentrati prevalentemente sui consumi e sulle esigenze materiali di chi vi si incontra a giornata conclusa? Quali sono le motivazioni economiche autentiche che inducono il giovane a privilegiare la residenza presso la famiglia di origine nei confronti di un proprio nucleo autonomo? Con la permanenza presso la famiglia dei genitori come vengono vissuti i bisogni di natura affettiva, fisiologica, culturale orientati ad un partner? Possono essere gratificati oppure sono fonte di disagio psicologico? Quali differenze sorgono fra uomo e donna che si trovano a convivere con i genitori pur lavorando e non incontrando problemi di natura economica?

Si tratta, ovviamente solo di alcuni spunti molto frammentari di riflessione che, a nostro avviso, rappresentano tuttavia anche altrettante idee di ricerca psicologica e sociologica sicuramente emergenti il cui chiari-

mento diventa indispensabile per partecipare al dibattito ormai aperto da un decennio su piano internazionale e, in particolare, fra i Paesi della Comunità Europea⁸⁾.

Ezio Galli

Note

¹⁾ Istituto di ricerca che opera dal 1961 nel campo dei processi culturali, educativi e formativi, con approcci che integrano le diverse scienze sociali (pedagogia, psicologia, sociologia, economia): in particolare, dalla sua fondazione, l'Istituto IARD svolge studi sulla condizione giovanile, sulla scuola, sui suoi aspetti educativi e curricolari. Lo studio che presentiamo, curato da Raffaele Santoro, è stato illustrato nel Quaderno IARD n. 1/95 (20123 Milano, Via Soncino 1).

²⁾ Il confronto è stato reso possibile grazie alla collaborazione dell'Ufficio cantonale di statistica: in particolare, i dati ticinesi considerati – perché obiettivamente comparabili con quelli italiani – sono stati elaborati da Pier Zanetti.

³⁾ Crescita verificata confrontando il numero dei giovani aventi età compresa fra i 25 e i 29 anni presenti in famiglia nei due censimenti della popolazione effettuati nel 1981 e nel 1992.

⁴⁾ In effetti, nei due casi – Italia e Ticino – la struttura della popolazione di base su cui vengono calcolati gli indici in questione (rispettivamente 64.4% e 81%) comprende i 25-29enni conviventi con la famiglia di origine che risultano professionalmente attivi, disoccupati, e in formazione: ora, nei due Paesi, i giovani in questione disoccupati e in formazione sono rispettivamente il 16.8% e il 6.9% in Italia, mentre sono il 6.4% e il 3.0% nel nostro Cantone.

⁵⁾ Anche volendo tentare di considerare elementi di comparazione, in questo caso è infatti evidente la difficoltà di applicare dati ticinesi comparabili con quelli elaborati dall'Istituto IARD, poiché chiamerebbero in causa la moneta, i livelli salariali e di vita, le qualifiche, le norme riguardanti il rapporto qualifica-impiego, ecc., nettamente differenti fra i due Paesi. D'altra parte, il modello della stabilità lavorativa dovrebbe inoltre essere applicato ad un campione rappresentativo ticinese di giovani 25-29enni attivi professionalmente conviventi con i propri genitori.

⁶⁾ Cfr. Pier Paolo Donati (a cura di), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, p. 110.

⁷⁾ Cfr. Cavalli A. e De Lillo A., *Giovani anni 80*, Il Mulino, Bologna 1988 e Galli E., *La formazione dei giovani dopo la SME*, USR-DIC, Bellinzona 1993.

⁸⁾ Cfr. Cesareo V. e Reguzzoni S.I., *Tendenze di istruzione nei Paesi occidentali*, Franco Angeli, 1986. Il documento, dopo avere sottolineato le idee principali che caratterizzano il dibattito attuale riguardante i giovani, la formazione e il lavoro, ne presenta le linee di tendenza riguardanti quindici paesi, fra cui la Svizzera, aggiungendovi una parte statistica illustrativa – fra l'altro – dei vari livelli dell'istruzione, della partecipazione femminile, delle disuguaglianze esistenti fra i vari gruppi socio-professionali, il rapporto qualifica-disoccupazione.

Il Centro svizzero di Calcolo scientifico (CSCS) nel campo della formazione

Il CSCS, quale Centro nazionale di calcolo ad alte prestazioni, attribuisce una grande importanza alla formazione e desidera assumersi una responsabilità crescente in tale ambito. Le iniziative intraprese sinora costituiscono un'ampio ventaglio di offerte che spazia da progetti su scala regionale, quale per esempio il C3 (Computing and Communications Camp), a programmi coinvolgenti studenti di tutto il mondo. In effetti, dal 1993 si svolge con successo nell'ambito dell'ampio rapporto di collaborazione tra NEC e CSCS-ETH il «Summer Students Internship Program» (SSIP) che consiste nell'ospitare, durante i tre mesi estivi, una decina di studenti universitari di tutto il mondo. Quest'ultimi ricevono una formazione di due settimane sul calcolo parallelo e sviluppano progetti relativi ai loro studi con la supervisione dei collaboratori del CSCS. Nel contesto della normale attività del Centro, finalizzata a garantire il servizio di prestazioni di calcolo alla comunità scientifica svizzera, gli sforzi si manifestano in corsi e *workshops* destinati agli utenti provenienti dalle università e dai politecnici svizzeri. Lo scopo dei «Project-related Student Stages» (PRSS) risiede nel superamento della distanza geografica dovuta all'ubicazione del CSCS in Ticino e quindi alla decentralizzazione rispetto al resto della Svizzera accade-

mica, e nel rafforzamento dei legami con le diverse università: dei giovani ricercatori, per lo più dottorandi coinvolti nei vari progetti scientifici universitari, svolgono per un periodo di due o tre mesi una parte della loro ricerca presso il CSCS in stretta collaborazione con i professori universitari direttori dei progetti summenzionati. Usufruiscono così del contatto diretto con gli specialisti e della competente assistenza di consulenti scientifici. La presenza del CSCS in Ticino ha alimentato vari progetti mediante i quali il Centro ha approfondito i propri contatti con le scuole del Cantone. Oltre al C3, queste iniziative consistono nello sviluppo di corsi ed esercitazioni in informatica e applicazioni nelle scienze naturali e matematiche per le scuole medie superiori («Curriculum Development»). Questa attività è coordinata dal prof. Giambattista Ravano e comprende anche la realizzazione di corsi di aggiornamento sulle nuove tecnologie informatiche e la possibilità di utilizzare le attrezzature del CSCS, in particolare l'aula appositamente allestita presso la STS Manno, per provare e sviluppare materiale didattico. Inoltre è prevista la realizzazione di un programma di visite per la quinta elementare fino alla quarta media. Ambidue i progetti vengono elaborati in collaborazione con docenti delle scuole del Canton Ticino.

